

IL CASTELLO SULL'ACROPOLI

Matteo Ieva

Se si prova a ipotizzare un plausibile assetto dimensionale-volumetrico del castello di Canosa nella fase di massimo splendore raggiunta nel periodo angioino – dunque prima della drammatica condizione di decadenza causata dall'irreversibile processo di abbandono cominciato a partire da metà Ottocento – non si può far altro che riferirsi, come iniziale e arrischiante analisi, alle uniche immagini storiche in cui è rappresentato nel suo potente aspetto. Un primo rapido sguardo alle poche, ma non prive di significato, stampe prodotte nel tempo permette di cogliere l'entità volumetrico-costruttiva dell'organismo col suo straordinario sviluppo in elevato, con qualche differenza dipendente dal fine e dalla figurazione cui ricorre il suo autore, oltre che dalla visuale con cui si riguarda l'edificio. Escludendo quella del 1586 conservata presso la Biblioteca Angelica di Sant'Agostino di Roma, in cui l'interesse dell'Anonimo – che impiega un linguaggio grafico ispirato a una volontaria concettualizzazione degli edifici di culto e della cittadella murata – è quello di mostrare una esaltata proporzione del castello rispetto al tessuto abitativo e al territorio circostante, si osservino le due riproduzioni di J.L. Desprez¹: una, interessata a rappresentare l'inse-diamento acrocórico, ponendosi di fianco alla cattedrale di San Sabino, inquadrante le torri del lato sud-ovest affacciate nell'ampia vallata verso il Tratturo Regio insieme al fianco sud con gli ulteriori elementi turriti; l'altra, intenta a ritrarre la struttura militare, riguardata "scenograficamente" tra l'Arco di Terenzio Varrone e Torre Casieri, mostrante, pur nella condizione geometrica più scorciata della pre-

cedente, una immagine in cui si accentua il verticalismo delle mura e delle torri.

Più vera, nelle proporzioni e nella consistenza volumetrica, appare invece la rappresentazione di J. Ducros² in cui si riscontra un'adeguata armonia del castello con le sue torri, anche rispetto al colle dei SS. Quaranta Martiri su cui sorge.

Non c'è dubbio che la suggestione prodotta da tali esiti figurativi, pur se congrua nel far percepire – a distanza di secoli e in una condizione molto diversa – l'ordine dimensionale dell'edificio fortificato che si innalza sull'acrocoro, risulta essere inadeguata a fornire elementi concreti di natura scientifica (metrica, materica, strutturale, estetica) per giungere a una ricostruzione ammissibile della sua natura autentica. Come è noto, casi complessi come quello di Canosa richiedono una prospettiva di ricerca basata sulla integrazione dei saperi – utile a offrire un quadro di giudizio teso a costruire una concezione multidisciplinare –, un metodo, tra pochi, in grado di dare vita a un orizzonte di studio basato su criteri complementari e produttivo, sia nell'indagare i dati del problema, sia per spingersi a tratteggiare un percorso realmente integrato.

Le brevi considerazioni esposte nel seguito riassumono le attività di indagine e sperimentazione compiute in occasione di un cantiere di scavo e restauro eseguito nell'anno 2000³, in cui le figure professionali dell'architetto e dell'archeologo, convenientemente integratesi, hanno trovato un campo di sollecitazioni critico-scientifiche comuni.

Prima di esporre i risultati ottenuti con l'osservazione sul campo occorre richiamare in sintesi i momenti

salienti della vita dell'edificio fortificato, facendo ricorso alle fonti e ai documenti da sottoporre a giudizio interpretativo: azione finalizzata a immergersi nel creativo mondo della trattazione critica, risultato della relazione dialettica che si istituisce con i dati dell'analisi diretta.

Ipotizzare l'entità volumetrica, la modalità di impianto e la successiva trasformazione è l'obiettivo atto a richiamare, anzitutto attraverso i documenti, i momenti principali della "durata" del castello, in rapporto al progresso dei sistemi nevrobalistici, per poi giungere ad analizzare con sufficiente rigore le evidenze materiali leggibili nel vasto circuito che identifica il luogo fortificato.

Ricorrendo alle testimonianze scritte, di cui non sempre si ha prova, si consideri che la prima attestazione dell'esistenza di un luogo difeso è da farsi risalire a una presunta *arx*, impiantata sul colle dei SS. Quaranta Martiri (fig. 1), che resiste all'attacco di Autari (584-591), citata insieme alla distrutta *Arx Sancti Angeli*. Altro intervallo di tempo peculiare nella vita della città, in cui si registra una significativa ripresa, intercorre tra il momento successivo al ducato longobardo di Arechi II e il IX secolo. E tuttavia, essendo un periodo di silenzio delle fonti specifiche sull'edificio, pare azzardato congetturare un'attività così vivace da comprovare la realizzazione di un organismo fortificato.

Intenso fervore e trasporto verso una difesa efficace del luogo dimostrati, invece, nella fase tardo bizantina e normanna, grazie all'indizio fornito dal geografo arabo Edrisi⁴ e alla citazione del *castellum*⁵ (forse ricostruito se si ammette la effettiva distruzione da parte dei Saraceni) in un privilegio dell'Anno 1000



1. - Ortofoto del castello nel contesto della città murata medievale (per gentile concessione dell'arch. A.M. Casamassima).



2. - Raggiola in terracotta recante lo stemma di Casa Affaitati (foto dell'A.).

del catapano Gregorio Tarchaneiota per l'abate di Montecassino. Anche il riferimento nel *Chronicon Vultur-nense*⁶, che riporta vicende databili all'803, induce a pensare che possa trattarsi realmente di un edificio militare, da immaginarsi adeguato al ruolo della città, sede di Gastaldo e con un vasto ambito territoriale che si estendeva all'intera Terra di Bari, almeno fino all'847 quando rientrò in quello di Benevento.

Con gli Altavilla, operosi nel realizzare edifici monumentali e partecipanti del processo di potenziamento del sistema fortificato pugliese, non si può escludere un interesse verso il castello.

Evidenza documentale significativa è la testimonianza nello *Statutum de Reparatione Castrorum* di età federiciana, fase storica in cui il precedente assetto tipico dei castelli normanni, costituito dal mastio e da imponenti strutture lignee specie nei recinti, muta visibilmente con gli Svevi che avviano un definitivo processo di "litizzazione" e di adeguamento-ampliamento.

Il periodo successivo, attestato da una serie di notizie riportate nei Registri della Cancelleria Angioina, indica per Canosa il rafforzamento del carattere difensivo mediante "falsabraga" esterna, simile ad alcune soluzioni adottate nelle costruzioni fortificate acrocoriche. È, infatti, nella seconda metà del XIII secolo, sotto Carlo I d'Angiò, che si segnalano consistenti opere di rinnovamento finalizzate a risolvere problemi di assetto statico e a migliorare, nello stesso tempo, le condizioni di difesa, sotto la guida sapiente di Pierre d'Angicourt e Jean de Toul⁷.

Il dominio successivo sull'edificio e sul nucleo urbano è provato da una serie di trasferimenti: a Maria, figlia di Boemondo IV da parte di Carlo II (1294); ad Alessandro Orsini per

ordine di Alfonso I, a metà del XV secolo; a Filiberto Châlons d'Orange nel 1530 su dono di Carlo V e due anni dopo a Onorato Grimaldi che la vende nel 1694 a Filippo Affaitati e, infine, ai Capece Minutolo nel 1704. Cospicui cambiamenti strutturali sembrano essere stati compiuti tra il XVI e il XVII secolo, concomitaneamente alla graduale trasformazione dell'edificio fortificato in residenza specializzata con perdita della sola vocazione difensiva. Inoltre, la presenza di materiale vario rinvenuto in una grande cisterna contenuta nella falsabraga, tra cui frammenti di riggole smaltate raffiguranti un grifo in un ferro di cavallo (fig. 2), stemma appartenuto al casato degli Affaitati, attesta una serie di lavori di ristrutturazione eseguiti agli inizi del XVIII secolo.

L'improvviso abbandono nel XIX secolo per il trasferimento a Napoli del Principe di Canosa segna il declino e la tragica riduzione a uno stato di rovina, da cui consegue il progressivo disfacimento e la pressoché totale destrutturazione dell'imponente organismo monumentale.

Avvalendosi dei dati analitici e dello studio comparato, si proporranno ora alcune considerazioni utili a ricostruire la genesi delle mutazioni intervenute all'area e all'edificio.

Si consideri anzitutto che la singolare morfologia del circuito murario, da riferirsi al principio adottato, trasposto nella geometria del nucleo consolidato, è da attribuirsi al bisogno di fondare l'edificio su una ideale isoipsa in cui si intercetta lo strato geologico resistente di crosta calcarea (fig. 3). Questo dato, indispensabile al chiarimento dell'inconsueta irregolarità della forma, va inoltre messo in relazione alle distinzioni materiche e costruttive, leggibili nei tratti visibili di muratura, che ne spiegano il processo

diacronico. Si noti, infatti, che l'apparecchiatura muraria della cortina sul fronte di piazza Castello presenta due strati che rivelano fasi diverse di edificazione: una fascia basamentale più antica, costituita da blocchi irregolari di calcare che raggiungono un'altezza di circa 5-6 m dal piano delle fondazioni, sormontata da una muratura, che si ipotizza realizzata con gli Svevi, costituita da blocchi di calcarenite di grandi dimensioni che misurano in testa un ampio spessore di circa 2,00 m⁸. L'aggregazione dei grandi conci componenti tutto il contorno, con l'eccezione del tratto sud-sud-ovest, segue le leggi proprie della statica delle murature portanti costituite da ortostati e diatoni di connessione che ammorsano il nucleo interno, con filari omogenei in cui compaiono blocchi squadri e bugnati. L'aspetto interessante, ai fini della ricostruzione delle dinamiche architettoniche e urbane, è il reimpiego nella seconda parte in elevato di materiale di spoglio proveniente da edifici monumentali non più in uso, tra cui (forse) l'anfiteatro, cui non fanno eccezione le mura difensive urbane daunie e romane, essendo il nuovo circuito murario – che si congettura normanno – limitato alla sola cittadella dell'acrocoro dei SS. Quaranta Martiri.

Riguardo agli ambienti del castello, le indagini dirette hanno accertato che il recinto, tranne il fronte sud/sud-ovest – forse privo di spazi e costituito da una muratura di blocchi squadri più piccoli – costituisce l'involucro esterno delimitante spaziali di dimensione pressoché costante, che aumentano in corrispondenza del tratto nord/nord-ovest, postulando la possibilità che possa trattarsi di un corpo di fabbrica destinato a funzioni in origine legate all'accesso secondario accertato sullo stesso fronte⁹. Le torri che bordano il perimetro



3. - Rilievo celerimetrico del profilo originario del castello, delle terrazze, della falsabraga esterna e del forno antistante in cui compare la muratura della falsabraga con campitura a tratteggio (elaborazione dell'A.).



4. - L'area esterna al tratto nord con le murature di rinforzo al nucleo originario realizzate nel periodo svevo-angioino (foto dell'A.).

risultano addossate e non mostrano nessuna cointeressenza strutturale o ammassatura, perlomeno per tutta l'altezza che corrisponde al muro in calcare, mentre per la restante parte l'ancoraggio è minimo. Sembra trattarsi di un artificio tecnico che, oltre a migliorare la statica dell'edificio, dimostra una fase di edificazione non sincronica all'impianto originario.

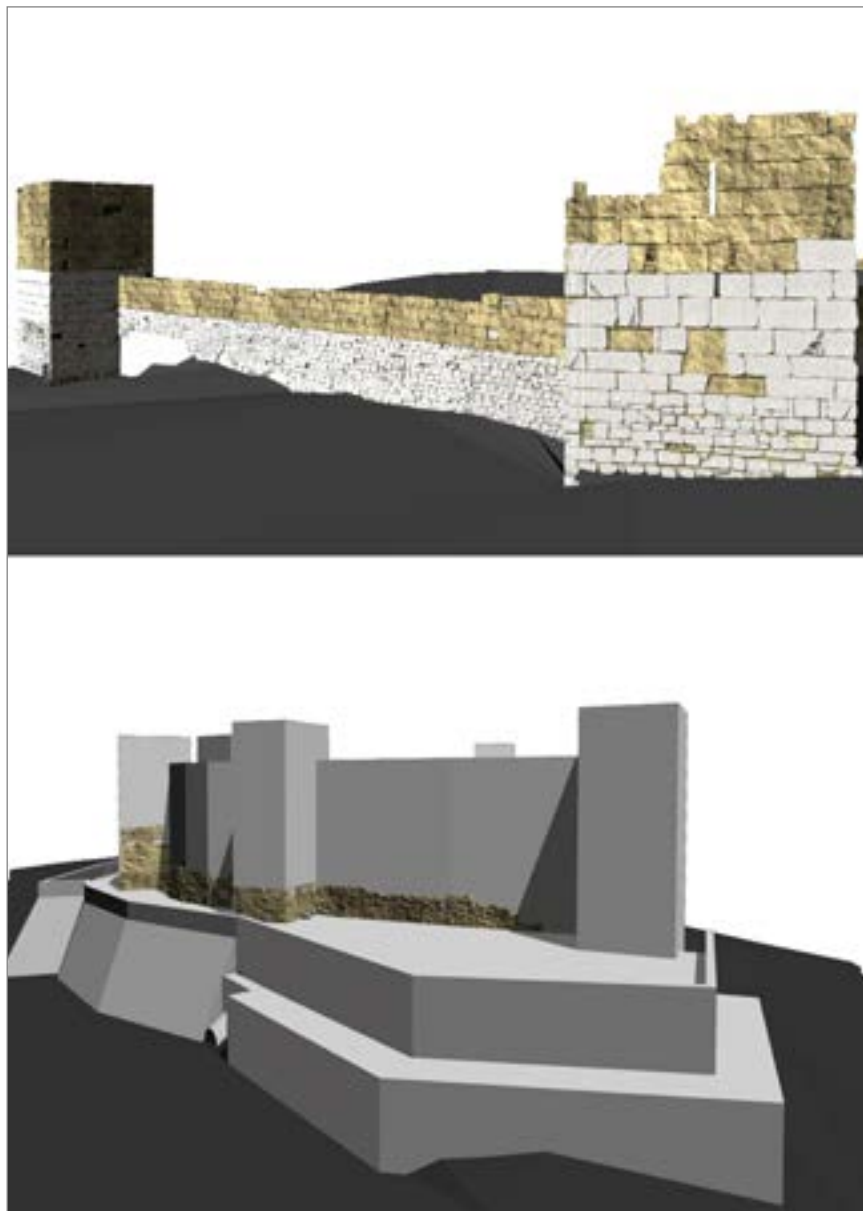
Le due principali che affacciano su piazza Castello – poste presumibilmente a difesa della porta accessibile tramite struttura a ponte¹⁰ – e quella successiva presentano un'apparecchiatura muraria a doppio involucro e sacco interno ottenuto con blocchetti di calcare compatto, calca-

renite e scarsa malta di legamento. La solidità e coesione dell'insieme è sufficientemente assicurata dalla disposizione dei blocchi ortostati intervallati ai diatoni. Nell'unica torre posta a sud, che conserva attualmente un maggiore elevato, si notano nella parte interna gli appoggi di travi di legno e sono presenti feritoie per l'avvistamento. Sono, invece, del tutto assenti oggi i sistemi che generalmente concludevano gli elementi turriti (propugnacoli, merlature sorrette da beccatelli, bertesche ecc.). Gli scavi eseguiti all'esterno dell'invaso definito dalle mura continue del castello hanno restituito un primo terrazzamento, realizzato nella porzione di recinto nord-nord-ovest

dove sono state ricavate alcune cisterne per la raccolta dell'acqua¹¹, e la falsa braga praticabile (fig. 4), con una forma prossima al sistema cosiddetto "a denti di sega", intercettata per un lungo tratto fatta eccezione del lato ovest-nord-ovest est-sud-est dove sono mancati saggi esplorativi. Si tratterebbe anche in questo caso di un espediente che, da una parte, contribuisce a migliorare il comportamento statico grazie a una più appropriata distribuzione delle sollecitazioni determinata dall'innalzamento della quota esterna che riduce l'altezza fuori terra delle mura del castello, dall'altra, si adegua alla difesa ossidionale prodotta dal progresso dell'artiglieria nevrobalistica.

Un tratto della muratura della falsa braga è stato inoltre intercettato nello spazio che delimita – e separa tramite una specie di *ambitus* – un forno posto davanti, su via Boccaccio in prossimità di piazza Castello, forse coincidente con il *furnus* per la cottura di materiale ceramico citato in un documento angioino¹².

Riguardo alla sua trasformazione in residenza baronale è da escludersi l'ipotesi riportata dal Morea¹³ che, richiamando una fonte del XIX secolo, lo descrive come un palazzo ricostruito nello spazio interno all'area del castello e con una perfetta geometria rettangolare. Si tratterebbe invece di un rinnovamento dell'organismo che muta destinazione e, in parte, annulla il carattere difensivo, analogamente a quanto si riscontra nei casi di Conversano, Gioia del Colle, Sannicandro di Bari, Bitritto, Mesagne ecc. Del resto, le stampe storiche richiamate in premessa evidenziano una conformazione della costruzione già divenuta palazzo coincidente con il profilo che si rintraccia oggi alla sola osservazione, pur nell'attuale condizione critica. Le stesse immagini che ritraggono il castello esprimono un'attendibilità, anche proporzionale, del celebre monumento che è stata oggetto di valutazione per proporre la sua ricostruzione spaziale-qualitativa (fig. 5), risultato di uno studio comparato sui castelli pugliesi in cui le trasformazioni normanne, sveve, angioine e aragonesi risultano essere ben documentate.



5. - Riproduzione tridimensionale dello stato odierno del fronte est e ricostruzione volumetrica qualitativa del fronte nord-nord-ovest con le terrazze e la falsabraga esterna. (Ipotesi formulata con l'arch. C. Robbe ed elaborata graficamente dall'arch. R. Ciani nel 2000).

Note

¹ Saint Non 1972.

² AA.VV. 2008, 54-55.

³ La descrizione delle attività condotte e gli esiti della ricerca sono riassunti in Ieva 2003.

⁴ Nel Libro di Re Ruggero (ca. 1154), il castello di Canosa è citato fra le "castella

famose" di Calabria e Puglia con Matera, Gravina, Andria e Trani. Inoltre, nel *Chronicon* di Romualdo Salernitano, la conquista di Canosa è datata all'agosto del 1100, dopo un lungo assedio da parte del duca Ruggero (Amari, Schiapparelli 1883, 110).

⁵ Si consideri che il termine *castellum* era spesso riferito anche all'insediamento fortificato.

⁶ *Chronicon Vulturense*, 1925.

⁷ Scarse appaiono invece le informazioni nel periodo aragonese, come lacunose, ma non del tutto assenti, le notizie sulle trasformazioni all'edificio in età moderna, in parte note attraverso l'operosa ricerca degli studiosi locali cultori di antichistica.

⁸ Gli scavi eseguiti hanno messo in

evidenza un'identica tecnica costruttiva anche nel tratto nord.

⁹ Riprendendo le tracce delle muraure affioranti è stato a grandi linee ricostruito il profilo degli spazi interni al castello – che affacciavano in origine su un ampio cortile – al di sotto dei quali si troverebbero ancora le carceri richiamate nei documenti della seconda metà del XIII secolo, al momento della prigionia di Corrado, ultimo conte di

Caserta, e di Enrico di Castiglia (Afronio 2001, 177).

¹⁰ Si osservi l'immagine dell'Anonimo del 1586. Inoltre, gli scavi condotti dalla Soprintendenza prima del 2000 hanno rintracciato il muro di fondazione di una struttura staccata dal fronte su piazza Castello e prossima alla torre sud.

¹¹ Circa la cronologia della cisterna maggiore, in accordo con la tipologia del sistema di copertura avente profilo ad

ogiva, l'ambiente è da identificare con la cisterna *terraccia* citata in un documento del 1273-74 (RA, vol. XI, n. 208, 133).

¹² Sotto Carlo I d'Angiò, infatti, sono richiamati edifici antistanti il castello che necessitano di interventi manutentivi: la «*domus sita in introitu pred. castr...*» e un «*furnus, molendinum et domus alie ... ac pons, qui est ante portam...*» (RA, vol. XI, n. 5, 183).

¹³ Morea 1969.

Bibliografia

AA.VV. 2008, *Gli acquerelli di Louis Ducros 1778. Quattro gentiluomini, un pittore di paesaggi, la Puglia del Grand Tour*, Manduria.

Afronio M. 2001, *Il «castrum Canusii»*, in R. Licinio (ed.), *Castel del Monte e il sistema castellare nella Puglia di Federico II*, Bari.

Amari M., Schiapparelli C. (eds.) 1883, *L'Italia descritta nel "Libro di Re Ruggiero" compilato da Edrisi*, Roma.

Bertelli G., Falla Castelfranchi M. 1981, *Canosa di Puglia fra Tardoantico e Medioevo*, Roma.

Calvino L., Cassi Ramelli A. 1974, *Castelli e fortificazioni*, Milano.

Chronicon Vulturense del Mona-

co Giovanni (1925), (ed.) V. Federici, in F.S.I., I, Roma.

De Vita R. (ed.) 1974, *Castelli torri ed opere fortificate di Puglia*, Bari.

Fonseca C.D. (ed.) 1997, *Itinerari federiciani in Puglia: viaggio nei castelli e nelle dimore di Federico II di Svevia*, Bari.

Ieva M. 2003 (ed.), *Canosa dal territorio al castello. I caratteri di strutturazione territoriale in rapporto al sistema difensivo e alla nascita del castellum*, Bari.

Ieva P. 2001, *1783 Canosa Pittoresca*, Lavello.

Jacobone N. 1925, *Un'antica e grande città dell'Apulia. Canusium. Ricerche di storia e di topografia*, Lecce.

Licinio R. 1995, *Castelli Medievali - Puglia e Basilicata: Dai Normanni*

a Federico II e Carlo D'Angiò, Bari.

Licinio R. (ed.) 2001, *Castel del Monte e il sistema castellare nella Puglia di Federico II*, Modugno.

Morea G. 1969, *L'acropoli-castello di Canosa*, Bari.

Rescio P.F. 1995, *Il contributo dell'archeologia allo studio dei castelli e dei centri storici minori: alcuni esempi*, in ArchStorPugl, XLVIII, 179-206.

Saint Non J-B.C.R. 1972, *Voyage pittoresque*, (ed.) F. Silvestri, Bari.

Tortora A. 1982, *Storia della chiesa di Canosa*, (trad. a cura di A. Paulicelli), Andria.

Volpe G. 1992, *Sulle condizioni economiche della Puglia dal IV al VII secolo d.C.: alcune note quarant'anni dopo*, in Arch.Stor.Pugl., XLV, 1992, 65-135.